


MACRO

 www.ilmessaggero.it
 macro@ilmessaggero.it

**Il fenomeno
Da Veronesi
a Carofiglio
l'audiolibro
è solidale**

De Palo a pag. 21


**L'intervista
Jhumpa Lahiri
«Il mondo oggi
è come un'opera
di De Chirico»**

Musolino a pag. 21

 A fianco,
Jhumpa
Lahiri,
52 anni
A destra,
i Musei
Capitolini

**L'iniziativa
«Art you ready»
il Mibact lancia
il flashmob
culturale social**

Ravarino a pag. 24

**Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute**

Il filosofo Pietro Del Soldà, autore del libro "Sulle ali degli amici" (uscito il 12 marzo a librerie chiuse), riflette su come l'emergenza abbia modificato le relazioni umane. «Ci mancano cose di cui credevamo di poter fare a meno, come la socialità fisica e la coscienza di cittadini»

 Un'opera del pittore
americano Keith Haring

IL COLLOQUIO

Da diversi giorni le nostre abitudini sono cambiate. È un cambiamento provvisorio, ma non sappiamo fino a che punto; non sappiamo quando finirà l'emergenza e potremo tornare a uscire senza autocertificazione. Fino ad allora, niente cene fuori, niente caffè al bancone del bar. Niente feste, aperitivi, passeggiate mano nella mano. Tutti i piccoli rituali sociali che fino a ieri ripetevamo così tante volte, nel giro di una settimana o anche di una singola giornata, da non farci nemmeno troppo caso, da una manciata di giorni sembrano far parte di un passato remoto. Ora i bambini non vanno a scuola, chi può lavora da casa; usciamo solo per la spesa, e per entrare nei supermercati ci disponiamo in fila, a un metro di distanza dagli altri avventori. I padroni di cani possono pascolare le loro bestiole, ma per un tempo limitato, e da soli. I cani si annusano, i padroni dietro le mascherine pensano che la distanza di due guinzagli tesi è perfetta per scongiurare il rischio di contagio. Fuori casa siamo soli; in casa, insieme a familiari e coinquilini, anche: gli amici, pure quelli che abitano all'angolo della strada, sono tutti lontani. E non ci sono mai mancati così tanto.

LA FUNZIONE

Così, alle sette di sera corriamo a fare aperitivi in videochiamata, qualcuno persino le feste. Il capostipite della marea di app che ci rivoluzionano continuamente la vita - il telefono - sembra essere tornato alla sua funzione più antica: farci parlare. Lo fa notare Pietro Del Soldà, filosofo e voce di Radio3, autore per Marsilio di *Sulle ali degli amici: una filosofia dell'incontro*, bellissimo saggio sul senso dell'amicizia uscito il 12 marzo - «il giorno che hanno chiuso le librerie», dice, e sorride perché ha deciso di prenderla con filosofia. «Fra l'altro il sottotitolo, con quel riferimento all'incontrarsi, suona come un invito alla trasgressione. Chi se lo aspettava?». In effetti. «La socialità digitale può rivelarsi uno strumento prezioso: proprio nel giorno in cui il libro incontra le porte chiuse delle librerie ci siamo trovati di fronte a un uso nuovo dei social, che ha un esito diverso rispetto a quello dell'esibizione e della ricerca di approvazione. Abbiamo tutti bisogno di comunicare di più: l'isolamento ha l'effetto paradossale di farci sentire davvero parte di una collettività. E stiamo riscoprendo l'importanza di prenderci cura di noi e degli altri, attraverso i nostri gesti». È vero: mai come in quest'ultimo mese, azioni trascurabili



Se ora che siamo soli ci sentiamo più uniti

come uno starnuto hanno assunto un peso nuovo.

«All'isolamento in casa - continua Del Soldà - ci siamo arrivati attraverso una fase altrettanto importante, in cui potevamo uscire ma facendo la massima attenzione ai nostri gesti: la distanza da mantenere, tossire nell'incavo del gomito. Quella disciplina dei gesti è un esercizio filosofico. Ha permesso di ricomporre la cesura fra noi e le azioni che compiamo, e che riteniamo sempre reversibili. All'improvviso nulla è più neutro, nulla è irrilevante. Questa saldatura ha coinciso anche con un'altra fusione: tra l'io singolo e il contesto collettivo di

«C'È UN USO NUOVO DEI SOCIAL, CHE NON È PIÙ QUELLO DELLA RICERCA DI APPROVAZIONE, MA DERIVA DAL BISOGNO DI COMUNICARE»

«SPERO CHE QUESTA ESPERIENZA COSÌ FORTE CI RENDA CONSAPEVOLI DELLA FRAGILITÀ DI CIÒ CHE ABBIAMO E DEL SUO VALORE»

cui è parte. Non solo ogni atto è determinante per me; ma basta lo starnuto sbagliato di una persona positiva e asintomatica per scatenare un focolaio, cioè per condizionare la comunità. Questa fase, dolorosissima, ci ha però lasciato la duplice riscoperta del legame fra noi e i nostri gesti, e fra noi e gli altri.

Ci sentiamo, molto più di prima, parte di un destino comune». Per questo abbiamo più bisogno di parlare con amici con cui, presi dal tran tran delle nostre vite quotidiane, magari ci scambiavamo appena qualche messaggio striminzito?

Del Soldà, che nel suo libro riprende Aristotele per offrirci

una splendida definizione dell'amicizia come la condizione per cui gli amici «insieme, sentono di stare nel mondo», ha le idee chiare su quanto sia fondamentale la condivisione in queste giornate in cui, insieme ma soli, viviamo un'esperienza inusitata: «Si: si comunica molto di più. Non ho mai co-

municato così tanto in vita mia! Mi sono scoperto a fare telefonate più lunghe, ma anche più profonde». Pare che ci vogliano tre settimane per crearsi un'abitudine; e forse ci avviamo al momento in cui ci saremo abituati ai nuovi rituali, che però sono tutti provvisori: l'emergenza finirà. Cosa ci resterà di questa metamorfosi, dopo?

LA LOGICA

«Quello che temo è che prevalga una logica immunitaria, di diffidenza. Quello che spero, invece, è che un'esperienza così forte ci lasci la consapevolezza della fragilità di quello che abbiamo, e del suo valore. Sentiamo la mancanza di cose di cui prima pensavamo in fondo di poter fare a meno: la socialità vera, quella fatta di corpi e non solo di parole e video; e ancora di più, la coscienza di essere cittadini, parte di qualcosa di più grande che ci abbraccia e ci coinvolge. Si tratta di capire se riusciremo a far durare la propulsione di questa spinta, in controtendenza con l'inerzia della nostra società che, in fasi normali, ci spinge alla disaggregazione. Spero che ci ricorderemo di tornare a vivere le stesse esperienze del "prima" in maniera un po' più profonda».

Ilaria Gaspari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lara Cardella. Chi vi ricorda questo nome? Così si chiama una scrittrice che alla fine degli anni Ottanta ebbe il suo momento di popolarità con un romanzo dal trasgressivo titolo, *Volevo i pantaloni*. Poi più niente, l'oblio, come spesso avviene con scrittori e artisti dal successo acerbo. Aveva diciannove anni, Lara Cardella, quando invase le pagine dei giornali con quel libro che fu un pugno allo stomaco per l'attardata società maschilista della Sicilia, dove lei viveva come una tigre in gabbia. Poi il silenzio, il ritorno all'anonimato. Di recente, mi ha sorpreso vedere la sua firma su un settimanale di grande diffusione. A trarla fuori dal dimenticatoio, "L'Espresso" che, coronavirus imperando, si è ricordato di lei come scrittrice, certo, ma soprattutto perché insegnante in un Istituto tecnico

Al volo
**Lara Cardella,
una narratrice
da riscoprire**

di Bergamo, la città che sta pagando il prezzo più alto. Insegnante di scuola e siciliana, Lara Cardella, una dei tanti meridionali stabilitisi al Nord per lavoro. Per questo è importante quanto dice nell'articolo che le è stato appena pubblicato. Tra l'altro, questo: «Io rimango a Bergamo, nonostante le preoccupazioni dei miei familiari, ho i miei affetti saldi che mi sostengono,

mio figlio che fa la spesa per me e prepara la cena per noi due». Racconta la sua giornata, Lara Cardella; la fretta di preparare le lezioni al risveglio, la lettura delle e-mail dei suoi studenti, le lezioni davanti al computer («scuola non è soltanto spiegare la grammatica o la Storia, Dante o Boccaccio: scuola è una comunità di persone che si sostengono, parlano, imparano reciprocamente»). Per freschezza di racconto e sintesi, questo scritto d'occasione dell'insegnante-narratrice conferma la capacità di mettere nero su bianco i pensieri che in questi particolarissimi giorni le occupano la giornata. Un piacere leggerla. E mi è venuta voglia di leggere gli altri suoi libri, dopo quel lontano *Volevo i pantaloni*.

Matteo Collura
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

PIETRO DEL SOLDÀ
 Sulle ali degli amici
MARSILIO
 152 pagine
 16 euro
 9,99 euro e-book